
VARIETÀ

IN OCCASIONE DELLE ONORANZE A CESARE LOMBROSO.

Antropologia normale e antropologia criminale.

L'antropologia criminale suppone naturalmente l'antropologia normale, come la patologia suppone la fisiologia. Difatti, senza le conoscenze antropologiche come si potrebbe decidere se una data disposizione morfologica sia un fatto normale o degenerativo? Si potrebbe rispondere: mediante le conoscenze anatomiche. Ma chi ha studiato anatomia sa che le descrizioni anatomiche sono puramente schematiche. Sa l'anatomico, ad es., si occupa della tibia, non descrive che lo schema più comune di tale osso, senza curarsi se vi siano delle variazioni di forma, se tali variazioni si riscontrino più frequentemente in certe razze anziché in certe altre, se siano più frequenti negli scheletri preistorici che negli attuali, se abbiano un riscontro negli animali inferiori o si tratti di una semplice coincidenza, se abbiano un significato funzionale, o si tratti di una pura reminiscenza morfologica sopravvissuta, per così dire, alla funzione spenta da molto tempo. I medesimi quesiti si possono fare per il femore, per l'omero, per il cubito, ecc.: essi interessano sommamente l'antropologo, ma non l'anatomico, il quale non guarda che lo schema più comune.

Quello che si dice delle singole ossa si potrebbe ripetere di parti intere del corpo. Per l'anatomico una mano, sia tozza, sia assottigliata, non si allontana dallo schema in nulla di ciò che a lui sembra essenziale; un piede sia appiattito, sia ben volteggiato, è sempre un piede. L'antropologo invece distingue, si pone dei quesiti, fa delle comparazioni, e a seconda che esso risponde in un modo o in un altro, il significato cambia, così da gettare una luce speciale su un dato individuo. Lo studio somatico dettagliato dell'individuo è studio eminentemente antropologico: poichè è dall'analisi minuta dei particolari somatici che l'antropologo decide se un dato

individuo appartiene ad una razza piuttosto che ad un'altra. Ed è parimenti dall'analisi dei singoli caratteri somatici che l'antropologo criminalista decide se si trova di fronte ad un individuo degenerato o normale.

Egli pertanto deve conoscere qual'è l'ampiezza normale di oscillazione che può presentare un singolo carattere, quali correlazioni questo carattere provoca parallelamente alle sue variazioni, e tutto ciò non può apprenderlo che dall'antropologia normale. Senza di che egli correrebbe il rischio di prendere per abnorme un carattere che indica una divergenza puramente etnica, o che non esce dai limiti delle divergenze sessuali, o che si può attribuire ad una data costituzione fisica non rara e tanto meno eccezionale. Quando invece realmente l'eccezione viene constatata, essa diventa un argomento di studio, e allo stesso modo che all'apparizione di una nuova cometa l'astronomo si domanda qual'è la sua orbita, la sua velocità, ecc. così l'antropologo criminalista si domanda donde viene tale anomalia, in quali proporzioni essa si riscontra, quali sono le variazioni correlative che essa adduce, e una folla di altri quesiti, in cui deve pure applicare le sue conoscenze di antropologia generale, e i metodi di ricerca insegnati da questa scienza.

Qui si rivela peraltro l'importanza che ha l'antropologia criminale dal punto di vista scientifico: poichè tali fatti eccezionali che l'antropologo puro tutto intento a distinguere razze e descrivere popolazioni forse trascurerebbe, sono argomento di diligente ricerca da parte dell'antropologo criminalista, che così contribuisce potentemente al progresso della vasta disciplina. Poichè una ricerca ne chiama un'altra, un carattere riscontrato in un delinquente può richiamare l'attenzione su fatti morfologici riscontrabili in razze inferiori, che prima passavano inosservati, l'occhio non vedendo, tante volte, ciò di cui non ha alcuna notizia. In altre parole, i degenerati delle razze superiori, essendo caduti a un livello somatico e psichico quale si riscontra nelle razze inferiori, costituiscono per l'antropologo un materiale di studio, per così dire, a portata di mano, sempre utilizzabile, o per confronti, o per verificare una teoria, o per iniziare una ricerca, che altri completerà poi con lo studio diretto delle razze inferiori. Onde si vede come l'antropologia normale e l'antropologia criminale si danno la mano, e si completano a vicenda.

La biologia tutta se ne avvantaggia. Non è una conoscenza trascurabile poter enunciare che se il dimorfismo sessuale è differenziato a così alto grado nelle razze superiori, pure esso si può ridurre di molto in taluni rappresentanti delle medesime, che in tal guisa ricadono al livello gerarchico delle razze inferiori. Ugualmente in uno stesso sesso il perfeziona-

mento estetico può perdersi: l'uomo rifa la via dei suoi antenati meno evoluti, e si ferma a uno stadio da tempo oltrepassato dalla media della razza. E se l'uomo può retrocedere dal lato somatico, perchè non potrebbe regredire del lato psichico? La confusione di caratteri secondari maschili e femminili che si può osservare in uno stesso individuo, non è analoga alla stessa miscela di istinti che, come un mancato differenziamento, si osserva in certi degenerati sessuali? La bruttura morfologica, che ripugna all'estetica delle linee, non è analoga alla bruttura morale di un individuo che compie azioni indegne del livello psicologico della sua razza? Si ritorna indietro nel campo somatico come nel campo psichico. Ma si ritorna parallelamente? Nessuno oserebbe sostenerlo; ma ciò non toglie che la coincidenza abbia una probabilità maggiore, sia pur minima, che la non coincidenza. Se ciò è, quel perfezionamento estetico che plasmò le razze superiori, non dovette essere senza influenza sull'elevamento morale delle medesime.

Certo nella complicazione attuale della società civile difficilmente si può affermare che la selezione estetica abbia un'influenza qualsiasi; ma ciò non impedisce di pensare che una volta non sia forse andato di pari passo l'elevamento estetico e l'elevamento morale della razza. Anche oggi il campagnuolo che diventa cittadino, perchè i mezzi finanziari accumulati da diverse generazioni gli permettono il lusso di vivere in città, è più affinato somaticamente e psichicamente. La sua mano è più piccola e più morbida, allo stesso modo che le sue reazioni emotive sono meno violente, i suoi scatti meno brutali. Se a quest'associazione organica non certamente costante, ma la cui probabilità, come abbiamo detto, è più per il sì che per il no, si aggiunge l'influenza innegabile che esercita l'associazione delle idee, per cui il bello somatico richiama il bello morale e viceversa, per cui ancora le divinità buone sono effigiate come perfette dal lato corporeo, e le divinità cattive come antiestetiche, il nesso fra il campo somatico e il campo psichico appare in tutta la sua evidenza. Ed è questo nesso ⁽¹⁾, se non c'inganniamo, la pietra angolare su cui, per merito precipuo del prof. Lombroso, poggia l'edifizio dell'antropologia criminale, e che l'antropologia normale contribuisce a mettere in rilievo.

V. GIUFFRIDA-RUGGERI

(1) Principalmente il nesso organico, ma chi potrebbe negare che nelle carceri o nelle bande di delinquenti, non abbia importanza anche quel nesso, al quale abbiamo alluso terminando, di pura associazione mentale, per cui l'aspetto fosco e degradato dei compagni non suscita certo quelle medesime idee di simpatia civile, che può suscitare la contemplazione di una pinacoteca e di una galleria?

IL MAGGIOR PESO DELL'ENCEFALO FEMMINILE

dimostrato da Angelo Messedaglia

Il celebre statistico, Prof. A. Messedaglia, spentosi quasi improvvisamente in Roma il 5 Aprile 1901, lasciò manoscritta un'opera, *Calcolo dei valori medi*, della quale soltanto i due primi capitoli erano stati pubblicati nell'« Archivio di Statistica, Anno V, Fasc. II e IV ». Il Prof. Viola ha potuto consultare quest'opera inedita, grazie alla cortesia del nipote dell'insigne Maestro, e ultimamente ha pubblicato, in appendice al suo « Uomo medio normale Veneto (Padova 1905) », un capitolo del medesimo manoscritto, che ha per titolo *Critica della teoria del Quetelet su « l'uomo medio »*. In esso trovasi, fra le altre notevoli osservazioni, quanto segue:

« La comparabilità suppone l'omogeneità degli elementi da compararsi, e perciò è indispensabile nel caso nostro di tener conto della ragione dimensionale che li connette: senza di che si viene a risultati incompatibili, od anche tal volta addirittura opposti a quelli che otterrebbero nel supposto di una perfetta proporzionalità.

« Ed è perciò che io qui mi permetto qualche osservazione a proposito di un caso, al quale si annette una speciale importanza fra gli antropologi, e che potrà servire all'uopo di esempio.

« Fra gli antropologi, cioè, si considera generalmente come di primaria importanza il rapporto fra le stature e il peso del cervello, e se ne fa abituale applicazione ai divari che per tale riguardo intercedono fra i due sessi, l'uomo e la donna ».

Qui l'A. espone quanto dice Topinard in proposito, e fa seguire la sua critica:

« ... Contesto la legittimità e competenza del metodo con cui egli ragiona, e che consiste nel trascurare la circostanza che le stature e l'encefalo sono elementi di differente ordine dimensionale, e non possono perciò essere trattati come se fossero del medesimo ordine, e l'uno potesse senz'altro andar proporzionale all'altro.

« Secondo quei dati, che io non intendo di qui discutere, ... mentre la donna differisce dall'uomo del 73 per 1000 nella statura, ne differisce del 110, (o 111), cioè in un rapporto notevolmente più forte, per il peso del cervello.

« Ripigliando le cifre assolute, la differenza in peso del cervello dall'uomo alla donna sarebbe di 150 grammi in meno per questa; dei quali

94,2 andrebbero imputati alla differenza di statura, e 55,8 rappresenterebbero il deficit reale, a parità di statura, equivalenti essi medesimi al 41 per 1000 del totale.

« Senonchè, diceva, non è punto così che il calcolo andrebbe condotto, e come se il peso del cervello dovesse andare normalmente proporzionale alla statura.

« Il cervello, elemento cubico, di volume, dovrebbe, teoricamente, proporzionarsi al cubo della statura, elemento lineare quale essa è. Si può anche accogliere che sperimentalmente esso segua la legge già avvertita per il peso del corpo, e di certo esso deve seguire una proporzione notevolmente più forte di quella della statura...

« Adottiamo anche qui, come dato empirico, che il peso del cervello, al pari di quello del corpo, si proporzioni prossimamente al quadrato della statura, e verifichiamo quale sarebbe, in tale ipotesi, il risultato; il quale probabilmente riuscirà di qualche sorpresa, siccome precisamente contrario al precedente.

« Ammettiamo che gli encefali P, P_1 stieno al quadrato delle S, S_1 ossia

$$P : P_1 = S^2 : S_1^2.$$

« Il quadrato della statura dell'uomo supposta = 1000 darebbe 1,000,000; quello della statura della donna = 927 darebbe 859,329.

« Donde un rapporto di 1000 a 859, che dovrebbe essere quello normale degli encefali in rapporto colle stature, ossia sensibilmente inferiore a quello di 1000 a 890 che si riscontra effettivamente esistere.

« Il che viene a dire che, ben lungi che la donna in proporzione alla sua statura abbia un encefalo men forte di quello dell'uomo, essa lo ha realmente più forte.

« E la divergenza aumenterebbe ancor più se mai fosse il caso di dover ragionare i pesi al cubo delle stature, come dovrebbero essere in linea teorica ».

È da credere che questa constatazione farà maggior piacere alla donna, anzichè il solito zuccherino, giornalmente ripetuto, della « miracolosa (che vi sia poi di miracolo vattel'a pesca) e santa funzione della maternità », religioso eufemismo per dirle che è un animale riproduttore, e, sottinteso, niente altro: ciò fa comodo, lusinga e incretinisce. In tale condizione di cose non è meraviglia che la funzione intellettuale lasci a desiderare, poichè non è questa che si domanda alla donna.

LA VERA STATURA DEGLI ITALIANI

La vera statura degli italiani si può ottenere (per la dimostrazione di ciò vedasi: *Riv. geograf. ital.* Anno XII, fasc. IX, 1905) aggiungendo 1 cm. alla statura media dei coscritti. Così facendo, abbiamo per le diverse regioni d'Italia le seguenti cifre:

Piemonte	163,7	Lazio	163,3
Liguria	164,6	Abruzzi e Molise	161,7
Lombardia	164,2	Campania	162,0
Veneto	166,3	Puglie	161,3
Emilia	164,9	Basilicata	159,9
Toscana	164,9	Calabria	160,4
Marche	163,3	Sicilia	161,8
Umbria	163,6	Sardegna	160,1

Con lo stesso metodo si potrebbero avere le stature dei diversi circondari che costituiscono le singole regioni, e compilare un'apposita carta dimostrativa. Il circondario di più alta statura in Italia è quello di Castelnuovo di Garfagnana che raggiunge 167,25: difatti la Garfagnana rappresenta il nucleo principale di quel nostro tipo mediterraneo di alta statura, che si incontra anche nella parte più montagnosa della Corsica (Mahoudeau) e altrove.

G.-R.

PER UNA CRITICA

Sappiamo che il Prof. Houzé si è dispiaciuto della critica che gli abbiamo fatto, in questi *Atti* (Vol. XII fasc. II), sotto il titolo « Cro-Magnon, Grenelle e i loro meticci ».

In primo luogo facciamo un'osservazione d'indole generale. I nostri *Atti* pubblicano da tempo non piccoli contributi, ad es., all'antropologia preistorica, e tanti altri lavori, che in Germania, agli Stati Uniti e altrove, procurano agli autori larghe recensioni, tranne che in Belgio e in Francia, dove *L'Anthropologie* non si degnava nemmeno di dare la più sommaria notizia della nostra esistenza. Noi viviamo nell'illusione che in questi paesi di lingua francese non si comprenda l'italiano; quand'ecco bastano due pa-

gine di una critica un po' vivace per provare il contrario! Alla buon' ora, è un sperimento che quasi valeva la pena di essere fatto! Quanto alla gentilezza nella critica, essa è desiderabile, ma non è un obbligo: e possiamo citare in proposito le critiche di Salomone Reinach agli antropologi italiani, e a me stesso, una volta che m' incolpò aspramente di un errore il quale poi andava ascritto al De Gubernatis. Comunque teniamo ad esprimere al Prof. Houzé il nostro rincrescimento, e insieme ad assicurarlo che la nostra critica non diminuisce nulla della stima che sentiamo per i suoi meriti scientifici.

G.-R.
